

pomeriggio del 16 aprile 1964

Tutto il giorno in tipografia a sistemare l'impaginazione del giornale. Ero stanchissimo e poi demoralizzato e quasi spento di dentro, nell'anima, perché mi sembrava inutile tanta fatica, senza significato e come a vuoto tutto un ideale. Irraggiungibile, impossibile a me povero prete, così solo in questo sforzo di partecipazione, senza limiti e difese, di tutto un enorme problema umano.

Portavo, dietro sulla bicicletta, le bozze del giornale: queste quattro povere pagine in cui vi è tutto di me stesso, ma che sono infinitamente poco, anche se cariche di tanta passione e di tanto sacrificio, per poter risolvere qualcosa dei tremendi problemi che affliggono il mondo operaio.

E al semaforo del ponte girante era rosso: mi sono fermato in attesa del verde. Pochi secondi, ma una voce mi ha chiamato. E mi ha raccontato che oggi, all'una e mezzo, i cancelli del Cantiere Picchiotti sono rimasti chiusi: un foglio dattiloscritto appiccicatovi sopra dichiarava la serrata.

Due mezz'ore d'interruzione di lavoro, durante l'attività dell'azienda, per protestare contro la Direzione che respingeva sistematicamente ogni invito a trattare l'incresciosa situazione, anche nei confronti dell'Autorità, hanno provocato questa estrema misura.

Sono andato a vedere e ho portato quella mia stanchezza a traboccare davanti a quel foglietto sul cancello. L'ho trascritto sulle bozze del giornale. Eccolo qui.

⊕

*“A seguito del precedente avviso che chiaramente manifestava l'impossibilità per l'azienda di sopportare agitazioni, condotte in forma illecita, che creano disordine nell'organizzazione e nello svolgimento normale del lavoro aggravando ulteriormente l'attuale difficile situazione, ci vediamo costretti, nostro malgrado, a comunicare alle maestranze la sospensione di ogni attività produttiva. La Direzione”.*⊕

E con queste parolette oltre 150 uomini dovrebbero tornarsene a casa. Starsene buoni buoni. Accettare serenamente un orario già ridotto (che strano: il padrone toglie quattro ore settimanali e gli operai non devono risentirsi e protestare, gli operai hanno sospeso il lavoro due mezz'ore e il padrone disinvoltamente chiude l'azienda con un semplice foglietto appiccicato al cancello), dovrebbero aspettare in pace la lista dei licenziati, dire che i provvedimenti contro di loro sono giusti, lasciar cadere ogni loro diritto, non ricorrere nemmeno al sindaco o al prefetto per chiedere di interporre nella vertenza, rimettersi completamente nelle mani della Direzione perché tutto quello che la Direzione fa è ben fatto ecc.. E perché così le cose siano, secondo la volontà di quel foglietto appiccicato sul cancello di lamiera, due carabinieri e due militi della pubblica sicurezza erano lì davanti al cantiere.

E per trovare il modo di togliere via quel foglietto, gli operai in massa erano riuniti presso i loro sindacati.

Stasera la sirena dalla voce spiegata che pare un grido violento, non suonerà. Sono venuto a casa a scrivere queste righe perché quando uscirà il giornale gli operai che invece del cancello aperto (e del cuore spalancato in comprensione serena e giusta dei problemi del loro vivere quotidiano) hanno trovato un foglietto duro e spietato che li ha respinti dentro la loro disperazione, che invece di un sereno lavoro per il loro pane quotidiano (anche se con qualche sacrificio della Direzione) hanno trovato i carabinieri a costringerli a chiudersi in un aspro e duro risentimento contro tutto e contro tutti, vi trovino, questi e tutti gli operai, in queste quattro pagine che costano tanta fatica, una parola di incoraggiamento, di solidarietà, di fiducia, di bontà.

E qualcosa si è di nuovo acceso nell'anima e un po' di forza ha vinto la stanchezza anche se rimane, terribile, l'impressione che i problemi di questo povero mondo sono troppo più grandi di me.

(da “Il nostro lavoro “, aprile 1964)